

Verso il voto. Ieri a Bologna l'appello del sistema imprese al prossimo Governo

L'industria emiliana chiede più Europa e meno barriere

Avanti su Industria 4.0 e formazione - Servono competenze tecniche

Ilaria Vesentini

■ Per una regione manifatturiera come l'Emilia-Romagna che sta trainando la crescita nazionale (+1,8% il Pil 2017) grazie a un'industria competitiva e aperta che garantisce un posto di lavoro su tre ed esportazioni record (22,361 euro per ogni occupato) ci sono due priorità che non vanno messe in discussione: l'Europa come casa comune e miglior luogo dove fare impresa e il libero mercato (nemico dei protezionismi ma attento all'origine e all'autenticità delle merci) come politica economica. Due imperativi che richiedono il presidio di un Governo nazionale stabile, credibile e competente.

Parte da qui l'appello lanciato ieri dagli imprenditori emiliano-romagnoli ai candidati e al futuro Governo del Paese, a pochi giorni dalle urne e in chiusura di una «campagna elettorale molto modesta, di puro marketing, rimasta lontana dai temi e dai problemi delle aziende e delle persone», spiega Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna. Che ieri a Bologna ha riunito i vertici delle territoriali e di Confindustria Ceramica per riprendere i temi delle Assise di Verona e presentare «proposte e piani a medio-lungo termine mirati a una

crescita inclusiva che parte necessariamente dall'impresa e dal suo ruolo sociale, per creare più occupazione e ridurre il debito».

Da un lato serve più Europa e meno protezionismo, con un Paese protagonista capace di far valere a Bruxelles gli interessi nazionali quando si parla di «made in» e di anti-dumping, temi chiave per la via Emilia che vive di export manifatturiero (oltre il 50% dei flussi è meccanica, 12,5% alimentare, 11% moda) e ha il record di saldo commerciale tra le regioni italiane (17,7 miliardi di euro nei primi nove mesi 2017).

Dall'altro lato «non serve rimettere in discussione nel prossimo Esecutivo anche quanto di buono è stato fatto fin qui per sostenere investimenti e flessibilità, con il Piano Industria 4.0 e il Jobs Act» rimarcano gli imprenditori emiliani, che competono con i più avanzati Länder tedeschi per tecnologie e smart factory, ma scontano un forte problema di competenze Stem (Science, technology, engineering and mathematics) sul territorio. «Bisogna rilanciare la formazione tecnica, i giovani tecnologi sono linfa vitale per permettere alle imprese di cavalcare la forte crescita in atto. Invece si va allargando il divario tra

opportunità di impiego e disponibilità sul mercato di figure corrispondenti. Ben venga l'alternanza scuola-lavoro ma non basta, bisogna investire sugli istituti tecnici», rimarca Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia (frutto dell'aggregazione tra Bologna, Modena e Ferrara).

Nell'appello emiliano-romagnolo non mancano i temi della semplificazione burocratica e dell'alleggerimento del fisco, che nel giorno (ieri) della firma a Roma sull'accordo per la maggiore autonomia di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, spingono il presidente Ferrari a dire: «L'autonomia deve significare vantaggi e facilitazioni per cittadini e imprese, ma se invece di semplificare la vita ce la complica e frammenta ulteriormente i meccanismi allora non serve. Siamo già così un Paese sovrastrutturato che vale appena lo 0,48% del pianeta».

Sul tema infrastrutture la scossa arrivata ieri dal Cipe, che ha sbloccato 320 milioni di opere tra Piacenza e Rimini - tra cui 60 milioni per l'approfondimento dei fondali di Ravenna e 156 milioni per realizzare la variante nel nodo bolognese di Casalecchio - non basta. «La viabilità veloce su strada e ferro è un elemento chiave per

la competitività delle nostre imprese: non si tratta di saccheggiare un territorio ma di realizzare un'integrazione sempre più stretta anche fisica con l'Europa, superando localismi e razionalizzando le reti», aggiunge Mauro Severi, presidente di Unindustria Reggio Emilia. Gli fa eco Stefano Betti, presidente dell'Ance regionale: «Dopo dieci anni di crisi il settore costruzioni vale ancora il 9% del Pil e oltre il 18% dell'occupazione. Rimettere in moto l'edilizia significa recuperare quel mezzo punto percentuale di Pil in più che ci permetterebbe di arrivare ai tassi di crescita europei. Negli ultimi due anni sono stati allocati più di 140 miliardi di euro per infrastrutture pubbliche ma le opere eseguite diminuiscono invece di aumentare. Il problema è nel Codice degli appalti, va profondamente rivisto».

FOCUS SULL'OCCUPAZIONE

Ferrari: «Il Jobs Act non va rimesso in discussione». Vacchi: «L'alternanza scuola-lavoro non basta, bisogna investire sugli Its»



Peso: 16%

Politici bocciati dagli industriali

«Dateci cinque anni di stabilità»

Confindustria Emilia Romagna chiede un fisco equo e più Europa

Federico Del Prete

■ BOLOGNA

INCOMPETENTI e marchettari. Peggio di così, era impossibile. La pagella degli industriali emiliano-romagnoli ai politici italiani non lascia spazio alle interpretazioni. Una bocciatura senz'appello, con poche speranze per il futuro. «E' stata una campagna elettorale modesta, molto di pancia, come purtroppo spesso capita», allarga le braccia Pietro Ferrari (nella foto), presidente regionale di Confindustria: «Si è cercato di andare su argomenti di facile presa, ma la realtà è che semplificando non si possono ottenere dei risultati». Al suo fianco annuiscono Alberto Vacchi, il patron dell'Ima e guida degli industriali di Bologna, Modena e Ferrara, e tutti gli altri responsabili di settore. Il più duro è Alfonso Panzani, past president di Confindustria Ceramica: «Si parla di protezionismo e io sono molto preoccupato, perché sarebbe gravissimo per la nostra industria che si è creata spazio nel mondo. L'Europa ha molti difetti, ma non possiamo rischiare di tornare indietro».

SUL TAVOLO gli industriali provano a mettere le loro proposte: in primis, cinque anni di stabilità. E poi: semplificazione, formazione, investimenti, un fisco equo e più Europa. E soprattutto i risultati di un Paese che dopo anni di crisi, si è rimesso faticosamente in moto. Il sentimento che prevale è la disillusione: «Ho letto decine e decine di pagine su Macerata, poco o nulla sul nostro documento», attacca Alberto Figna, numero uno degli industriali parmensi. «Il bello di questa campagna è che dura poco», ride (per non piangere) Ferrari: «Per una persona della mia età, la definirei "marchettara", invece avremmo la necessità di far capire quanto bisogno c'è di competenza per fare della vera buona politica».

COMPETENZA che, suggeriscono i leader industriali, in giro non si vede. In compenso, «abbiamo sentito tante ricette magiche senza un'idea di copertura», scuote la testa Mauro Severi (Unindustria

Reggio Emilia). Tipo la Flat Tax, cavalcata dal centrodestra: «Ci dicessero dove trovano i soldi, potrei anche esprimere un giudizio. Anche se resto dell'idea che una certa proporzionalità non sia sbagliata», si accoda ancora Figna. Ma i dubbi sono bipartisan. Anche l'autonomia firmata dal governatore Bonaccini a Roma non provoca emozioni: «Quando si parla di semplificazione mi preoccupa, perché, di solito, invece di semplificare, si complicano le cose - commenta un diffidente Ferrari -: se porta un miglioramento bene, ma dovesse produrre una documentazione non coordinata, mi chiederei a cosa è servita».



LA DELUSIONE

«Una campagna elettorale modesta. E il futuro non può essere il protezionismo»

AL VERTICE
Pietro Ferrari,
il presidente
di Confindustria
Emilia
Romagna



Peso: 40%



Le reazioni

Coop entusiaste, industriali meno
L'accordo all'esame delle categorie

Cooperatori entusiasti per l'autonomia, industriali prudenti. L'accordo di ieri incassa l'ok delle associazioni di categoria, ma con toni diversi. L'Alleanza delle Cooperative regionale afferma di condividere «gli obiettivi, il metodo e le finalità del percorso intrapreso», auspicando che questo diventi «un nuovo paradigma». Tanto che il tema ritorna pure nell'agenda che i cooperatori sottopongono ai candidati emiliani. Il numero uno di Confindustria regionale, Pietro Ferrari, usa toni diversi e chiede che il percorso dell'autonomia dia vita a «un sistema che porta vantaggi e che non ci metta in condizioni peggiorative. Laddove non ci fosse un miglioramento, ma la necessità di produrre

una documentazione non coordinata, mi chiederei a cosa serva». Soddisfatte le Camere di commercio, per cui l'intesa è «positiva». Confartigianato auspica invece che l'autonomia non comporti «nuovi oneri e burocrazia per le imprese».

Ieri le maggiori associazioni economiche del territorio hanno avanzato le loro richieste alla politica. Niente dichiarazioni di voto, ma punti su cui i partiti dovrebbero focalizzarsi dal 5 marzo in poi. «È stata una campagna elettorale "marchettara", per fortuna è durata poco», il giudizio tagliente di Ferrari. Per il numero uno di Via Barberia «non si è parlato molto dei temi che riguardano la vita delle persone». Tre sono i temi su cui gli

industriali puntano: aumento dell'occupazione, crescita e rientro del debito pubblico. Con una questione, quella della formazione, che resta centrale: «Bisogna rendersi conto di quanto sia importante investire nel percorso formativo tecnico», sottolinea il presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi.

I cooperatori hanno incontrato i candidati dei principali partiti proponendo la loro agenda. Una lista di sette capitoli tra cui spiccano, oltre all'autonomia, la riduzione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti e incentivi per quelli che si impegnano nel salvataggio delle loro imprese attraverso il *workers buyout*. Ai candidati bolognesi Cna ha chiesto di concentrarsi sul ta-

glio della pressione fiscale, sulla riduzione della burocrazia, sul codice degli appalti e sul piano Impresa 4.0.

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I timori delle imprese

Confartigianato:
«L'autonomia non comporti nuovi oneri e burocrazia»

Giudizio tagliente

Ferrari (Confindustria):
«È stata una campagna elettorale marchettara»



Peso: 17%

Il voto di industriali e coop “No agli incompetenti”

Il mondo economico: “Serve stabilità”. Gentiloni firma: 400 milioni alla Regione

«Politica marchettara» dice il presidente di Confindustria Emilia Romagna Pietro Ferrari. «Bailamme di proposte» gli fa eco il presidente regionale di Legacoop Giovanni Monti. Due pulpiti differenti, ma commenti molto simili nel mondo economico. Più diplomatico Monti che auspica prevalgano coloro che non «alzano muri, ma puntano all'inclusione», più diretto Ferrari secon-

do il quale la «campagna elettorale è stata «lontana dai bisogni delle aziende e dai problemi delle persone». Il catalogo di Confindustria parla infatti di semplificazione, formazione, investimenti, fisco, incentivi ed Europa. Quello del mondo cooperativo auspica «stabilità e continuità su alcuni temi coi governi precedenti».

BETTAZZI E VARESI, pagina III

L'economia/2

Gli industriali per la stabilità “Serve competenza”

**Ferrari: “È stata una
campagna marchettara.
Non si torni indietro
su Jobs Act
e Piano Industria 4.0”**

MARCO BETTAZZI

«Abbiamo visto la politica fare marketing elettorale». O, detta in modo meno formale: «È stata una campagna marchettara, lontana dai bisogni delle aziende e dai problemi delle persone». Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna, ha riunito ieri i dirigenti dell'associazione per inviare a candidati e partiti le richieste degli imprenditori: stabilità, riforme, meno burocrazia ma anche competenza. «Perché per fare buona impresa ci vuole buona politica e per fare buona politica ci vuole competenza», aggiunge Ferrari, che sull'accordo sull'autonomia della Regione, firmato ieri, dice: «È utile se serve a semplificare». Gli industriali insomma non

dicono per chi voteranno domenica («È un segreto», sorride) ma hanno scritto quello che serve al Paese in un documento con sei assi portanti: semplificazione, formazione, investimenti, fisco amico, incentivi ed Europa. «L'Italia è in fase di decollo e serve il massimo di energia - spiega Ferrari - ma è anche il momento più pericoloso. Non vogliamo tornare indietro». Perché secondo gli industriali «non si può ogni volta mettere in discussione quanto di buono è stato fatto prima, dal Jobs act al Piano Industria 4.0». Ma queste settimane di discussione hanno deluso: «Abbiamo incontrato persone capaci e programmi fatti bene, ma in generale la campagna elettorale non è piaciuta alle imprese e credo nemmeno al popolo, con dibattiti spesso

sterili». E se Alberto Vacchi, presidente di Bologna, Modena e Ferrara, insiste sulla necessità di «investire in formazione, perché c'è una forte penuria di figure tecniche», Mauro Severi (Reggio Emilia) chiede più garanzie: «È difficile giudicare le promesse senza capire da dove arrivano le risorse». Alfonso Panzani, settore ceramica, è «molto preoccupato per il protezionismo e per una campagna fatta su paure e



Peso: 1-12%,3-20%



debolezze della gente», mentre Alberto Figna, di Parma, lamenta di aver visto «pagine e pagine su Macerata ma nulla sulle proposte di Confindustria. Sulla flat tax - aggiunge - potrei anche essere contento perché pagherei meno, ma una certa proporzionalità non guasta». Anche Cna intanto ha incontrato i candidati, cui chiede appalti a misura di piccole e medie imprese, meno tasse e meno burocrazia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Confindustria** Pietro Ferrari

Peso: 1-12%,3-20%

Confindustria «Alle imprese servono cinque anni di stabilità»

Le proposte degli imprenditori emiliano romagnoli per il futuro governo del Paese

■ Più «occupazione per una società inclusiva, con le precondizioni di una maggiore crescita economica e minore debito». E' questo l'obiettivo delle proposte agli elettori e ai candidati alle elezioni del 4 marzo, avanzate dagli imprenditori emiliano-romagnoli sotto l'egida della Confindustria regionale secondo

cui l'Italia «ha bisogno di una politica ragionata, per percorrere la strada stretta ma obbligata che dà sviluppo e occupazione, ma nel contempo abbassa il debito pubblico. E non si può ogni volta mettere in discussione quanto di buono è stato fatto prima, dal Jobs Act al Piano Industria 4.0». A fare il punto è il pre-

sidente di Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari insieme ai presidenti di Confindustria Emilia Area Centro Alberto Vacchi, dell'Unione Parmense degli Industriali Alberto Figna, di Unindustria Reggio Emilia Mauro Severi, di Ance Emilia-Romagna Stefano Betti e al past president di Confindustria Ceramica Alfonso Panzani.

«Si tratta - dice Ferrari - di un programma di sviluppo di medio-lungo periodo che guarda non solo all'appuntamento elettorale, ma si rivolge al futuro governo del Paese, nell'auspicio che possa emergere un quadro stabile per i prossimi 5 anni. Le nostre proposte si occupano dell'interesse superiore del Paese. In queste settimane abbiamo assistito a dibattiti

elettorali spesso sterili. Per prendere qualche voto in più abbiamo visto la politica fare marketing elettorale, allontanando il dibattito dai temi dell'impresa e dell'occupazione che invece richiedono ragionamenti, proposte e programmi a medio-lungo termine».

Per questo gli imprenditori «dopo le elezioni apriranno un dibattito con il governo a livello nazionale, e con i parlamentari eletti in Emilia-Romagna: un dibattito fatto di confronto serio su proposte concrete, basato sui numeri, sulle risorse e sugli effetti che le politiche possono generare».

r.eco.



BOLOGNA Da sinistra Panzani, Severi, Ferrari, Figna, Vacchi, Betti.



Peso: 19%